

11. «Alla ricerca della nostra vita»: La caccia al peyotl presso gli indiani Huichol del Messico¹

Wirikùta è un luogo tipico del deserto di Chihuahua, con una altitudine media di 5000 piedi (circa 1600-1700 metri), coperto di cespugli di creosoto, di mesquite, di erbe catramose, di iucca, di agave e di molte altre specie di cactus. Gli Huichol preferiscono non dare indicazioni precise circa la regione del peyotl di cui dicono soltanto che sta verso la antica miniera *Real* di Catorce, a nordovest di San Luis Potosì; gli uomini che lavorano vicino all'autostrada ci informano che, malgrado queste precauzioni, un anno prima un gruppo di giovani barbuti, insieme alle loro ragazze, avevano piantato le loro tende nei dintorni e si erano serviti del peyotl per parecchie settimane mangiando tutti quelli che raccoglievano. Questa notizia disturbò molto Ramòn, poiché i cactus crescono lentamente e questo consumo di massa da parte di individui non-Indiani avrebbe potuto provocare gravi conseguenze per le future cacce al peyotl di quelli per i quali il piccolo cactus è letteralmente «una fonte di vita». Tra il Posto delle Nostre Madri e la regione del peyotl erano previsti ancora altri due accampamenti. Il secondo era distante soltanto dieci miglia — in questo deserto sassoso, voleva dire due ore di macchina — dalla zona che Ramòn aveva selezionato nella sua mente per la caccia all'Anziano Fratello Wawatsàri, il «Grande Cervo», l'animale identificato con il peyotl. Lasciammo l'accampamento all'alba e faceva un gran freddo, e aspettammo i primi raggi del sole che spuntava da est in

¹ La descrizione del pellegrinaggio del peyotl del Capitolo dieci e quella del Capitolo undici è già apparsa precedentemente, in forma leggermente diversa, in *Flesh of the Gods: The Ritual Use of Hallucinogens*, di PETER T. FURST, ed. 1972 dalla Praeger Publishers, inc. e in una versione ridotta pubblicata nel 1973 che si trova in «Natural History», Vol. LXXXII, N. 4, e in questo volume compare grazie alla gentile concessione dell'editore.

modo da consentire ai pellegrini di mostrare la loro devozione al Padre Sole che stava sorgendo e chiedere la sua protezione. Parlammo molto poco durante quest'ultimo tratto. Ognuno se ne stava immobile in silenzio, tranne quando il camion aveva bisogno dell'aiuto e della spinta dei passeggeri per oltrepassare un punto difficoltoso del sentiero. Anche allora si udivano soltanto le poche parole indispensabili. Lupe, la moglie di Ramòn, e suo zio José accesero delle candele quando partimmo e le tennero in mano per tutto il tragitto.

E' tempo di camminare

Erano appena passate le sette del mattino quando Ramòn fermò i camion e disse agli Indiani di scendere e disporsi in fila indiana dalla parte del sentiero. Ora bisognava camminare. In qualunque modo si fosse giunti fin lì ora si doveva entrare e uscire nel «Patio dei Nonni» nello stesso identico modo in cui lo avevano fatto Tatewari e gli antichi pellegrini: a piedi, suonando un corno e battendo l'arco da caccia. Un tempo, ma ancora oggi spesso è così, il corno era fatto con una conchiglia marina; quello di Josè era di capra, mentre quello di un altro pellegrino era una tromba di corno di mucca.

Non appena i cercatori *hikuri* cominciarono a camminare, iniziò la raccolta di pezzi di legno secco e rami di creosoto. Il piccolo Francisco, appena dieci anni, che portava il suo fratellino di due anni, si fermò per raccogliere un ramo verde per lui e un pezzo di legno secco che mise nella mano del fratellino. Questo era il cibo di Tatewari. Questa è un'altra prova della totale unità del gruppo dei *hikuritàmete* (*peyoteros*) per cui ogni compagno, fino ai più giovani, partecipa attivamente alla prima «scorpacciata» del cerimoniale del Fuoco, quando questo viene riportato alla vita dal *mara'akàme*.

Tutto ciò avviene così velocemente che noi stavamo quasi per perdercelo. La fila si fermò, Ramòn si accucciò, e dopo qualche secondo vedemmo alzarsi una colonna di fumo blu e una piccola fiammella. Tatewari era stato «riportato fuori» (dato che il fuoco vive dentro il legno e bisogna solo «farlo uscire»). In questa tappa del pellegrinaggio l'abilità e la velocità sono essenziali, poiché ci si trova in un momento di equilibrio molto precario in questa terra sacra e il fuoco va acceso rapidamente affin-

ché Tatewarì si manifesti e possa proteggere i pellegrini. Si può spegnere il fuoco soltanto alla fine, quando viene versata sulle ceneri calde la sacra acqua, dopodiché il *mara'akame* sceglie un tizzone di brace, il *kupùri* (anima, forza della vita) del Tatewarì e lo mette in una piccola sacca cerimoniale che poi si annoderà al collo. Poiché il rituale viene ripetuto ad ogni tappa, viene raccolta una grande quantità di braci magiche, che diventano parte integrante del corredo di oggetti del potere del *mara'akame*.

Il cibo per il nonno

Cantando e pregando, Ramòn radunò pezzi di legno che velocemente vennero dati alle fiamme. Nel frattempo, gli altri si disponevano in cerchio con i loro pezzi di legno acceso in mano e cominciarono a pregare con grande fervore e con una intensa emozione. Vedemmo delle lacrime sciogliersi lungo la guancia di Lupe, e anche tra gli altri il pianto era molto diffuso. Questa manifestazione rituale di gioia mescolata a tristezza si esternò parecchie volte durante la nostra sosta a Wirikùta, soprattutto dopo la fortunata conclusione della « caccia » e un'ultima volta quando tutto era pronto per il ritorno a casa. Dopo aver pregato e cantato, compiendo dei precisi gesti con il tizzone di legno verso le direzioni sacre, girando intorno al fuoco in senso opposto alla rotazione del sole, i partecipanti offrivano del « cibo » a Tatewarì e ognuno si preparava per la difficile raccolta del Cervo-Peyotl.

Era metà mattinata quando Ramòn segnalò l'inizio della caccia. Quando io gli chiesi quanto avremmo dovuto camminare prima di trovare il peyotl, lui rispose: « Lontano, molto lontano... cammineremo molto. Tamatsì Wawatsàri, il Grande Cervo, ci aspetta laggiù sulle pendici della montagna ». Feci il calcolo che la distanza era pressapoco intorno alle tre miglia.

Ciascuno raccolse le proprie offerte e le radunò in sacche e in cesti. Provarono le corde degli archi che vennero tirate al punto giusto. Catarino Rios, che impersonava la figura di Tatutsì (Il Grandenonno), uno degli spiriti sovranaturali più importanti, smise di sistemare il suo arco per aiutare la moglie Veradera (Nostra Madre Haramara, l'Oceano Pacifico) a tagliare le cordicelle di un piccolo disegno votivo fatto con della lana colorata su un pezzo di legno spalmato con cera d'api, per donarlo come peti-

zione al sacrificato Cervo-Peyotl. Il disegno raffigurava un vitello. La musica dell'arco di Catarino, come ci dissero, serviva per rallegrare il cervo prima della sua morte imminente. Ramòn radunò i pellegrini in un ennesimo circolo attorno al fuoco, durante il quale ognuno gettò dell'altro « cibo » tra le fiamme chiedendo protezione. Ramòn supplicò Tatewarì di non andare via e di proteggerli fino al loro ritorno. Infine guidò i suoi compagni fuori dall'accampamento verso le colline lontane.

L'uccisione rituale

A circa 300 piedi dall'accampamento attraversammo la carreggiata di una autostrada al di là della quale c'era del filo spinato. Gli uomini tenevano l'arco e le frecce pronte. Portavano delle sacche sulle spalle e alcuni delle ceste piene di offerte. Avevamo camminato forse per una distanza di 500 piedi quando Ramòn si portò le dita alle labbra imponendo il silenzio, fissò una freccia al suo arco, e fece disporre gli altri a ventaglio, velocemente e in un grande silenzio. Indicai un punto lontano e chiesi a Ramòn se fosse quella la zona dove avremmo trovato il peyotl. Lui scosse la testa e sorrise. Naturalmente, io avevo dimenticato che una parte del cerimoniale rituale del pellegrinaggio del peyotl consiste nel rovesciare tutti i significati dicendo sempre la cosa opposta. Quando lui aveva detto: « Lontano, molto lontano » in effetti voleva dire « molto vicino ». Ramòn cominciò ad avanzare molto lentamente, abbassandosi e osservando con estrema attenzione il terreno. L'arco di Catarino che aveva suonato battendo la corda con una freccia per « far piacere all'Anziano Fratello », tacque. Le donne stavano dietro. Ramòn si fermò di colpo e indicando un certo punto del suolo sussurrò drammaticamente « Ecco le tracce, le sue tracce! », ma io non riuscii a vedere proprio niente. José, che personificava Tayaupà, il Padre Sole, si avvicinò lentamente e fece un gioioso cenno d'assenso: « Sì, sì, o *mara'akame*, proprio in mezzo al nuovo mais ecco le sue tracce, sono al primo livello » (esistono cinque livelli concettuali, che corrispondono ai quattro punti cardinali — est, sud, ovest, nord, e lo zenith e il nadir combinati insieme in una sola quinta direzione, invece di essere contati separatamente come tra gli Zuñi. Per un uomo che raggiunge il quinto livello,

possa ricordare il mais, perché il cervo è identificato non solo col peyotl, ma anche col mais. Tuttavia, il peyotl si differenzia per il « colore », corrispondente ai cinque sacri colori del mais — blu, rosso, giallo, bianco e variopinto.

Ramòn avanzò ancora, José lo seguiva dappresso con la faccia che risplendeva all'idea di scoprire per primo il peyotl. Ad un tratto Ramòn si fermò, e avvertì immediatamente gli altri di avvicinarsi. A circa 20 piedi da lui spuntava un piccolo arbusto. Sentenziò: « Eccolo, eccolo, il Cervo! ». A stento si riusciva a scorgere sotto un cespuglio una macchia polverosa verde: era chiaramente un intero ciuffo di *Lophophora williamsii*. Nonostante io avessi visto delle piante di peyotl crescere in pieno sole, molto spesso essi si trovano, come in questo caso immersi in un cespuglio di creosoto o di mesquite, nascosti dalla iucca o *Euphorbia* (in particolar modo la *Euphorbia antisiphilitica*), o vicino a certi cactus appuntiti della varietà *Opuntia*, o accanto agli orecchi di coniglio o *cholla*. La sua corolla piatta e larga, molto spesso si trova a livello del terreno e ad un occhio non allenato possono facilmente sfuggire.

Ramòn prese la mira, e la prima delle sue frecce colpì il peyotl ad una minima distanza dal centro del *hikuri*. Ne lanciò una seconda, che lo colpì leggermente di lato. José corse avanti e tirò una terza freccia che andò a colpirlo esternamente. Ramòn completò « l'uccisione » scoccando una freccia cerimoniale — dalla quale pendevano delle piume di falco — che si conficcò al suolo dalla parte opposta, in modo tale che la pianta sacra era ora circondata da frecce da tutte e quattro le parti. Il *mara'akàme* si inchinò per esaminare il peyotl: « Guardate qui » mormorò « com'è bello, com'è sacro, il cervo dalle cinque punte! » Una cosa molto importante da notare, infatti, è che ognuno dei peyotl presentava cinque lobi, e il numero cinque è il numero sacro della perfezione! Più tardi, Ramòn legò un'intera serie di peyotl dai « cinque lobi » con una corda di sisal e li depose sui camion, appoggiati sui corni di Kauyumarie.

I compagni formarono un cerchio intorno al posto in cui il Fratello Anziano stava « morendo ». Alcuni singhiozzavano. Tutti pregavano a bassa voce. Colui che si chiamava Tatutsì, Grande-nonno, tolse alla cesta degli oggetti del potere di Ramòn, il *takwàtsi*, il fazzoletto rosso con cui era avvolta, e la lasciò aperta in modo che Ramòn se ne potesse servire nel lento e complesso rituale della propiziazione del cervo morto (peyotl) e per

« Eccolo, eccolo, il cervo! ». Un ciuffo di peyotl, con le loro corone di color grigio-verde. Fotografato nel deserto centro-settentrionale del Messico.

come Ramòn stava per fare qui, voleva dire essere riuscito « a completare se stesso », ovvero: diventare sciamano). Il « nuovo mais » in effetti consisteva di pochi e stretti steli secchi. Il cacciatore va sempre alla ricerca di un qualunque arbusto che

la suddivisione della sua carne tra i partecipanti. Ramòn spiegò come il *kupùri*, l'essenza vitale del cervo, che, come negli esseri umani risiede nella fontanella, si stava «alzando, alzando, alzando, sempre di più, come un arcobaleno dai colori vivaci, cercando di fuggire verso la cima della montagna sacra». «Non essere arrabbiato, o Anziano Fratello» implorò Ramòn, «non punirci per averti ucciso, in effetti tu non sei morto veramente. Tu risorgerai». Tutti i pellegrini fecero eco alle parole di Ramòn. «Noi ti nutriremo bene, ed è per questo che abbiamo portato tante offerte, ti abbiamo portato del tabacco, ti abbiamo portato l'acqua presa dalle Nostre Madri, ti abbiamo portato le frecce, ti abbiamo portato zucche votive, ti abbiamo portato il mais e le tue erbe preferite, ti abbiamo portato i *tamales*, ti abbiamo portato le nostre preghiere. Noi ti onoriamo e ti siamo devoti. Prendili o Anziano Fratello, prendili e dacci la nostra vita. Noi offriamo la nostra devozione ai *Kakauyarixi* che vivono qui a Wirikùta; noi siamo venuti per essere ricevuti da loro, perché noi sappiamo che ci stanno aspettando. Siamo venuti da molto lontano per potervi incontrare».

La comunione degli Huichol

Per far ritornare l'arcobaleno-*Kupuri* — che soltanto lui poteva vedere — dentro il Cervo, Ramòn alzò il suo *muviéri* (freccia rituale dello sciamano) prima verso il cielo e verso le direzioni del mondo, e poi la conficcò dapprima molto lentamente e poi con grande vigoria simulata finché le piume di falco non raggiunsero la corona della pianta sacra. Nel suo canto descrisse come tutto intorno al cervo morto i peyotl stessero germogliando, crescendo dalle sue corna, dalla sua schiena, dalla sua coda, dai suoi stinchi, dai suoi zoccoli. «Tamatsi Wawatsári» disse «ci sta dando la nostra vita». Prese dalla cesta il suo coltello e cominciò a togliere la terra intorno al cactus. Poi, invece di sradicarlo, lo tagliò alla base, lasciando un pezzetto di radice nel terreno. Questo viene fatto in modo che il Fratello Anziano possa crescere di nuovo dalle sue stesse «ossa». Ramòn tagliò il cactus a metà e lo spellò togliendogli la bruna e ruvida patina, conservando con molta attenzione anche gli scarti che poi sarebbero serviti per il

rituale.² Infine divise il cactus in cinque parti tagliandolo lungo le innervature naturali e mise questi pezzi in una zucca votiva. Questo procedimento venne ripetuto da Ramòn e Lupe con molte altre piante, in modo da poter offrire a ognuno dei compagni una parte della «Carne dell'Anziano Fratello». Quelli che avevano già compiuto un pellegrinaggio vennero per primi. Uno alla volta sfilarono inchinandosi davanti a Ramòn, il quale tolse un pezzo di peyotl dalla zucca e dopo avere toccato la fronte del pellegrino (al posto della fontanella nascosta sotto i capelli o sotto le sciarpe), i suoi occhi, la laringe e il cuore, glielo mise in bocca. Ai pellegrini venne detto di «masticarlo bene, masticarlo bene, così vedrete la vostra vita». Infine somministrò il peyotl agli osservatori non-Huichol e repeté lo stesso rituale anche per loro (così come li aveva inclusi nella cerimonia della corda annodata).

Nel frattempo Ramòn aveva raggruppato tutte le zucche che contenevano tabacco (*yekwete*) e che appartenevano ai pellegrini.

Le depose vicino alle sacre cavità dalle quali erano stati presi i peyotl. Come Lumholtz (76) aveva notato, queste zucche rappresentano una parte indispensabile del rituale dei cercatori *hikuri*, poiché gli conferiscono — come è infatti — uno status sacerdotale (la zucca contenente tabacco infatti era un'insegna sacerdotale ai tempi degli Aztechi). Ho sentito dire che lo *yé*, il tabacco, un tempo era un falco e lo *kwe*, la zucca, era un serpente. Il tabacco è sempre la specie selvatica, *Nicotiana rustica* — il «tabacco di Tatewari» — che contiene molta più nicotina delle specie coltivate. Le zucche di tabacco vengono appositamente preparate per quest'uso. Quelle con molte protuberanze naturali sono considerate di grande valore, sebbene vengano usate anche quelle lisce, alcune volte ricoperte della pelle dello scroto di un cervo. Questo, naturalmente, le rende particolarmente potenti.

² Anderson (6) che si è impegnato a lungo in uno studio approfondito della *Lophophora* nel suo ambiente naturale nel Texas e nella zona che arriva fino a San Luis Potosi e Querétaro sin dal 1957, riferisce che «la raccolta da parte dell'uomo provoca la formazione di numerosi germogli da un'unica radice. A San Luis Potosi, ad es., sono state notate delle corolle larghe più di 1,5 metri». La pratica rituale di lasciare parte della radice nel terreno per stimolare una nuova crescita dalle «ossa dell'Anziano Fratello» è comune presso i cercatori di peyotl Huichol. I germogli che spuntano da una singola radice sono considerati particolarmente sacri e potenti e vengono quindi trattati con più cura. Ramòn, ad es., non permetteva che nessuno toccasse la pianta che aveva rimosso dal terreno finché non fossero stati compiuti tutti i riti propiziatori secondo la formula adeguata. In modo tipico, lasciò una parte della radice laddove essa era cresciuta.

Tutti gli *hikuri* che erano « cresciuti dalle corna e dal corpo dell'Anziano Fratello » erano stati seminati nella terra dov'erano germogliati. Archi e frecce vennero piantati intorno a un cactus vicino. Le offerte votive insieme alle preghiere indirizzate al Cervo e al *kakauiyarixi* sistemate in una pila davanti ai buchi dai quali eran stati presi i peyotl. I pellegrini si sedettero sul terreno in cerchio. Ramòn toccò le offerte con il suo *muvièri*, pregò, e diede alle fiamme un piccolo quadretto di filo di lana ricoperto di cera che lui stesso aveva fatto, e che raffigurava l'Anziano Fratello. Non appena la cera si sciolse, le fiamme cominciarono a lambire le frecce cerimoniali, ed immediatamente l'intera pila di offerte e i rami secchi di creosoto presero fuoco. Ramòn mormorò degli incantesimi e con il suo *muvièri* spinse un po' di fumo verso la montagna sacra. Poi si alzò e con la zucca piena di peyotl passò dentro il cerchio cerimoniale entrando da destra verso sinistra per dare a ciascuno la porzione di « carne dell'Anziano Fratello ». Vennero toccate la fronte, gli occhi, la laringe e il cuore di ogni pellegrino, e a turno venne poi messo il peyotl nella bocca di tutti. Soprattutto i *matewàmete* furono esortati ripetutamente a « masticare bene, fratello (o sorella), così vedrai la tua propria vita, e così essa ti apparirà in tutta la sua chiarezza ». Quando Ramòn si avvicinò al piccolo Francisco di dieci anni, tutti si voltarono a guardare. Il peyotl non si dà affatto ai bambini, ma dall'età di tre anni in poi, può essere considerato il segnale se in lui c'è o meno la disposizione e il talento per poter diventare *mara'akàme*. Se al bambino piace il sapore, che è disgustosamente amaro, questo viene considerato come segnale positivo. Se viene rifiutato, esso è un segnale negativo, anche se non necessariamente definitivo. Ramòn toccò Francisco sulla testa, sugli occhi, sulla gola e sul cuore e depose un piccolissimo pezzetto di peyotl sulle sue labbra. « Mastica piccolo fratello » ammonì « e noi vedremo quanto ti piace. Mastica bene, mastica bene, poiché è dolce, e il suo sapore è delizioso ». Ci furono sorrisi quando Ramòn parlò rovesciando il significato delle sue parole, ma non ci furono risate, non era certo il momento per lasciarsi andare all'ilarità. Dopo una certa esitazione, Francisco che non aveva mai assaggiato prima il peyotl, cominciò a masticarlo con grande vigoria. Accennò con la testa: sì, gli piaceva. Più tardi anche lui partecipò, e con grande entusiasmo, alla ricerca del peyotl e quella notte pure lui ne mangiò in buona quantità, senza alcun effetto visibile. Ballò per ore,



Veradera. « Noi siamo tutti figli di un fiore dai colori vivaci, un fiore fiammeggiante... ».

cadde addormentato con l'aria felice, e il mattino dopo era più adulto. Un *matewàme* che era rimasta profondamente impressionata dall'intera esperienza, era Veradera, una bellissima giovane che doveva avere circa vent'anni. Veradera mangiò più peyotl di qualunque altro, ad eccezione di Ramòn e di Lupe, e più tardi durante la notte cadde in uno stato profondo di trance che le rimase per parecchie ore, e tutti la considerarono particolarmente sacra.

« Tu vedrai la tua vita »

Quando ognuno dei compagni ebbe finito di masticare un pezzo del primo *hikuri* sacrificale, Ramòn tirò fuori il suo violino e un altro la sua chitarra (ambidue fatti in casa), mentre i veterani si riunirono in gruppo per cantare e ballare il *matewàmete* in una « condizione ricettiva ». Nel frattempo un'altra zucca era stata riempita di peyotl tagliato in pezzettini, e agli iniziandi non venne permesso di alzarsi fintantoché non l'avessero vuotata. Mentre la zucca passava di mano in mano, gli altri — guidati da Ramòn — li incitavano sempre di più « mastica bene, compagno, mastica bene, poiché così vedrai la tua propria vita ». Quindi, Lupe prese una grossa pianta, la tagliò alla base, alzò la sua splendida gonna ricamata (come i vestiti di Ramòn, erano stati fatti apposta per questo viaggio) e si strofinò la parte umida del cactus sulle gambe, in particolar modo sui numerosi piccoli graffi e taglietti che si era fatta con le spine e i rovi durante l'attraversata del deserto. Gli altri seguirono il suo esempio. Lupe spiegò che il peyotl non soltanto fa passare la fame e la sete ma ristora il proprio spirito e guarisce le ferite prevenendo le infezioni.

Dopo che Ramòn ebbe finito di ammonire i suoi compagni ripetutamente affinché « mantenessero il cuore puro », diede inizio alla vera e propria raccolta di *hikuri*, e i pellegrini si dispersero nel deserto, da soli o accoppiati. Molti pellegrini furono costretti a camminare parecchio prima di riuscire a scorgere il loro primo peyotl, poiché *hikuri* « sa nascondersi bene ». Lupe, dal canto suo, scoprì quasi subito un ciuffo di cactus e mesquite così ricchi di peyotl che nel giro di un paio d'ore riempì il suo alto cesto. Ogni tanto, si fermava per ammirare parlandogli sottovoce, un *hikuri* particolarmente bello, e lo toccava con la fronte, con la faccia, con la gola, e con il cuore prima di additarlo agli altri. Abbiamo visto anche alcune persone che si scambiavano doni di peyotl. E questo ci sembrò uno degli aspetti più belli del pellegrinaggio. In nessuna cerimonia dove si mangia in comune il peyotl, manca mai questo rituale dello scambio, e ci si aspetta che ogni compagno scambi con il vicino il suo peyotl. Un uomo o una donna divide attentamente un peyotl, poi si alza, e passa da uno all'altro dei suoi compagni, dandogliene un pezzo e ricevendone un altro in cambio. Spesso uno dei partecipanti più anziani mette direttamente in bocca a uno tra i più giovani un pezzo di peyotl, inci-



« I nostri cesti da caccia sono pieni ». Il cesto di Lupe zeppo di piante di peyotl mature. In primo piano le radici di peyotl, chiamate « le ossa » del cactus sacro, tagliate per essere lasciate ritualmente nel deserto con la speranza che da esse nascano nuove piante. Questa usanza si accorda con la diffusa credenza presso i popoli di cacciatori che dalle ossa avvenga la resurrezione, poiché in esse risiede, così essi credono, la forza vitale dell'anima.



tandolo a « masticare bene, giovanissimo fratello, masticare bene per poter vedere la tua vita ». Ma molto spesso questi rituali dello scambio avvengono nel più completo silenzio così come silenziosamente si conclude la cerimonia dello « scioglimento dei nodi » che segna la fine formale del pellegrinaggio.

Nessun *hikuri* viene tagliato senza cura o buttato senza precauzioni per terra o nel cesto. Al contrario, è trattato con molta tenerezza e rispetto e il cercatore di *hikuri* gli parla dolcemente sottovoce, ringraziandolo per essersi fatto notare, chiamandolo con i nomi più gentili, e scusandosi per averlo rimosso dalla sua casa. Come abbiamo già detto, le piante piccole, tenere, e con cinque innervature (« a cinque-punte ») sono le più ambite. Essendo giovani, sono anche le meno sgradevoli al gusto. Alcune piante vengono pulite e messe direttamente in bocca, dopo esser state fregate sulla fronte, sulla faccia e sul cuore. Alcune volte Lupe, mentre compiva simile rito, piangeva. Masticava incessantemente, come Ramòn.

Verso le quattro del pomeriggio Ramòn si alzò da dove era rimasto a masticare i peyotl e avvisò che era arrivato il momento di far ritorno all'accampamento. Uno dei cercatori di *hikuri* aveva appena trovato un grosso gruppo di piante ed era riluttante nell'abbandonare simile preda. Ramòn lo ammonì: « Le nostre ceste da caccia sono colme. Non se ne devono prendere più di quante ne abbiamo bisogno ». Se uno lo fa, se uno non lascia doni propiziatori al Cervo-Peyotl ucciso (così come è doveroso propiziarsi gli spiriti degli animali che si uccidono, il mais che si raccoglie, e gli alberi che si abbattano), l'Anziano Fratello potrebbe offendersi e nascondere i *hikuri* o addirittura toglierli via, così che la prossima volta i cercatori sarebbero costretti a ritornarsene con le mani vuote. Noi potremmo definire questa pratica come un modo naturale di conservazione; per gli Huichol fa parte del concetto di reciprocità in base al quale hanno stabilito le loro relazioni sociali e i loro rapporti con l'ambiente naturale e sovrannaturale. Così i pellegrini raccolsero le loro ceste e le loro sacche, ora piene di peyotl e, dopo un addio commosso, tornarono al campo dal quale eravamo provenuti, camminando in fila indiana al suono dell'arco. Durante il tragitto ci si fermava qui e là per raccogliere il « cibo » per Tatewari.

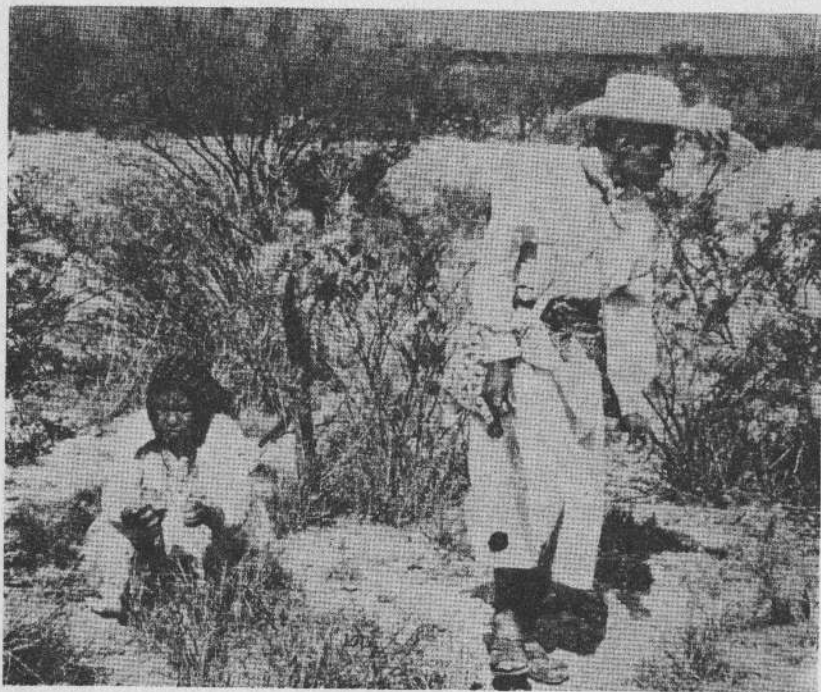
Una volta giunti all'accampamento essi organizzarono il solito rituale cerimoniale intorno al fuoco e ringraziarono per la prote-

zione ricevuta, senza mai poggiare per terra il carico. Di nuovo piansero.

Il cesto di Ramòn, che lui teneva con un braccio mentre con l'altro gesticolava verso i sacri punti cardinali, pesava almeno trenta libbre. Le braci covavano ancora sotto la cenere e il fuoco si riaccese tra il mucchio di rami che ognuno aveva depositato come « cibo » per Tatewari. I verdi rami, bagnati di rugiada, mandavano nuvole di un fumo bianco verso il cielo terso. Cominciava a far freddo.

La notte trascorse in mezzo ai canti e alle danze, ascoltando i racconti di antiche storie, mentre tutti masticavano del peyotl in sorprendente quantità. Tenuto conto del digiuno quasi completo, dei lunghi giorni sulla strada, delle fredde notti senza sonno (a questo punto erano già sei giorni e sei notti che Ramòn non aveva chiuso occhio) e — al di là di ogni altra considerazione — l'alto coinvolgimento emotivo del dramma sacro, con una serie di incontri intensi e molto esaltanti, ci si sarebbe aspettato un erello fisico da parte dei pellegrini, ora che finalmente erano riusciti a « cacciare il cervo » con successo; e credevamo di vederli cadere in un lungo sonno causato dall'enorme quantità di *hikuri* che avevano già consumato. Per la verità, dopo il ritorno dalla caccia, erano, per la maggior parte, calmi e silenziosi.

Alcuni erano caduti in trance. Veradera era stata immobile, seduta per ore, le braccia raccolte intorno alle ginocchia, gli occhi chiusi. Quando scese la notte, Lupe accese delle candele e le sistemò intorno a lei per proteggerla contro gli attacchi degli spiriti malvagi mentre la sua anima viaggiava fuori del suo corpo. Ma gli altri erano, in maggioranza, ben svegli, in diversi stadi di esaltazione, totalmente felici e pieni di una incredibile energia. Se le danze e i canti si fermavano era semplicemente perché Ramòn posava il suo violino per osservare placido il fuoco cerimoniale o per narrare le storie dei primi pellegrini del peyotl e la caccia primordiale del divino Cervo-Peyotl. E' in questo stato di sogno semi-cosciente del peyotl che il *mara'akame* « ottiene » i nuovi nomi peyotl per i pellegrini a suo carico (ad es.: Offerta di Mais Blu, Zucca Votiva del Sole, Frecce di Tatewari, ecc.). Mi dissero che questi nomi provenivano dal fuoco sotto forma di colori vivaci, nastri luminosi; ed è in questa forma che più tardi Ramòn li raffigurò nei suoi splendidi « quadri » di filo di lana, un'arte questa per la quale gli Huichol sono giustamente famosi e



Cercatori di peyotl. Un peyotero Huichol e sua moglie mentre cercano nel deserto il cactus sacro.

nella quale egli eccelleva particolarmente fra tutti gli altri artisti Huichol del suo tempo. Questi nomi peyotl speciali venivano conferiti ai cercatori *hikuri* durante l'ultimo giorno del loro soggiorno a Wirikùta e vengono mantenuti almeno fino a quando essi sono formalmente legati a tutte le restrizioni previste dal cerimoniale per cercare i luoghi sacri e cacciare il cervo, prima di ritornare nella Sierra.

Unicità delle visioni dello sciamano

Gli Huichol dicono che la loro esperienza del peyotl è un affare molto privato e non ne parlano spesso con gli estranei se non in termini molto generici («c'erano colori molto belli», «Ho vi-

sto del mais brillare nei covoni», o semplicemente «Ho visto la mia vita»). In alcune circostanze, il *mara'akàme* può essere chiamato per assistere nel conferire forma e significato a una visione, soprattutto se si tratta di un *matewàme* (novizio) o nel contesto di un rito curativo. Una cosa tuttavia appare chiara: al di là di certe visioni «universali» e sensazioni auditive, che si possono attribuire alla chimica della pianta e agli effetti che essa produce nel sistema nervoso centrale, esistono dei potenti fattori culturali ben radicati che qui — come altrove — influenzano se non addirittura determinano il contenuto e l'interpretazione dell'esperienza della droga. Gli Huichol mi dissero che erano convinti della differenza nell'esperire la droga tra un *mara'akàme* (o uno che si prepara a diventarlo) e una persona normale. Certamente un *mara'akame* affronta il pellegrinaggio e l'esperienza con la droga con tutto un sistema di attese che è molto diverso da quello degli altri Huichol. Egli cerca da questa esperienza una catarsi che gli permetta di entrare in contatto personale con Tatewari e viaggiare verso il «quinto livello» per incontrare gli spiriti supremi alla fine del mondo. E così infatti accade. Anche gli Huichol *normali* «sperimentano» il contatto con gli spiriti sovrannaturali, ma essi lo fanno attraverso la mediazione dello sciamano. In ogni caso, io non ho mai trovato nessuno che non fosse convinto di questa differenza o che attribuisse identica qualità alle visioni esaltanti e agli illuminati confronti con l'aldilà dei *mara'akàme* rispetto a quelle delle altre persone. Oggettivamente le sue visioni potrebbero anche essere simili, ma soggettivamente esse vengono percepite, vissute, e interpretate in modo diverso. Naturalmente questa particolarità è attribuita soltanto al *mara'akame* o aspirante *mara'akàme* che guida i peyoteros in pellegrinaggio impersonificando la figura di Tatewari, il Primo *Mara'akàme*, e che così viene chiamato dai suoi compagni per tutta la durata del pellegrinaggio.

Comunque vi è un sorprendente numero di uomini adulti Huichol, e anche parecchie donne, che si considerano (e così sono considerati dai loro compagni) sciamani, sicché si può ritenere che le profonde e intense esperienze del peyotl — attribuite unicamente allo sciamano — siano largamente condivise. Fu Lumholtz alla fine del 1890 (76) a notare la grande diffusione dello sciamanismo presso gli Huichol. Egli stimò che forse circa la metà degli adulti maschi erano sciamani, il che a suo tempo mi era sembrato eccessivo e improbabile per un popolo agricolo come gli

Huichol, benché si trattasse di una agricoltura primitiva rispetto a quella di altre popolazioni indiane che avevano una tradizione agricola più antica e una conoscenza tecnologica più approfondita. Ma Lumholtz forse aveva ragione, almeno nel senso che tutti i capofamiglia sono degli sciamani, alcuni con un considerevole prestigio che estendono anche molto al di fuori della cerchia familiare e che almeno la metà dei maschi e parecchie donne possiedono una discreta dose di conoscenze sciamaniche e rituali e che presumibilmente hanno avuto parecchie esperienze di trance estatica con il peyotl. E' chiaro che alcuni sciamani vengono considerati capaci di poteri magici più forti di altri, e ai loro consigli viene dato sempre un peso maggiore.

I figli del peyotl

I cercatori *hikuri* abbandonarono il luogo sacro così come vi erano entrati: a piedi, in fila indiana, suonando il loro corno. I loro abiti una volta bianchi immacolati erano ora sporchi della terra giallastra del deserto, perché durante la notte aveva cominciato a piovigginare, un evento del tutto inconsueto durante la stagione della siccità, considerato un ottimo auspicio. Dietro di loro un filo di fumo azzurro si alzava dal fuoco cerimoniale. Essi avevano formato un cerchio come prevedeva il rituale. Avevano fatto le loro offerte di tabacco e di cibo e di sacra acqua proveniente dalle sorgenti delle Nostre Madri. Avevano purificato i loro sandali. Avevano pianto lacrime amare quando avevano dovuto salutare *Tatewari*, l'Anziano Fratello, e *Kakauyarixi*. Essi avevano trovato la loro vita. Avevano verificato le verità sacre con i propri sensi, la visione interiore che appare soltanto quando si mangia la carne del divino Cervo-Peyotl. Ora essi erano veramente dei *Vixàrica* (Huichol).

A qualche centinaio di metri lungo il sentiero si fermarono un'altra volta ancora. Osservando le montagne e il sole, urlarono la loro gioia per aver trovato la propria vita, e il loro dispiacere per il fatto di dover partire così presto. Essi implorarono gli spiriti sovrannaturali « Non andatevene », « non abbandonate i vostri posti, perché noi torneremo di nuovo il prossimo anno » E cantarono, canzone dopo canzone: era il loro dono d'addio a *Kakauyarixi*:

Che graziose queste colline, che graziose,
così verdi qui dove stiamo noi.
Ora non mi sembra vero,
Ora non mi sembra vero,
Ora non mi sembra vero di ritornare al mio *rancho*,
Perché là al mio *rancho* è così brutto,
Così tremendamente brutto là al mio *rancho*;
E qui a Wirikùta è così verde, così verde.
E mangi quello che ti piace.

In mezzo ai fiori peyotl, così carini,
Nient'altro che fiori, qui,
Fiori graziosi, con colori vivaci,
Così carini, così carini.
E mangiandoli ci si riempie di tutto,
Ognuno è pieno qui, tanto pieno di cibo.
Le colline così belle per camminarci,
per gridare, per ridere,
Così piacevole, proprio come uno vuole,
E insieme a tutti i tuoi compagni.
Non piangete, fratelli, non piangete.
Perché noi siamo venuti per godere,
Noi siamo venuti su questo sentiero,
Per trovare la nostra vita.

Perché noi siamo tutti,
Siamo tutti,
Siamo tutti bambini di,
Siamo tutti figli di
Un fiore dai colori vivaci,
Un fiore fiammeggiante.
E non c'è nessuno,
Non c'è proprio nessuno,
che rimpiange ciò che è.